

Per un'Europa «as a whole».
Il percorso politico e intellettuale di Mary Saran,
dall'internazionalismo socialista al federalismo europeo.
Una traccia di ricerca
di Giulia Vassallo

Abstract: Il presente contributo intende inserirsi in quel filone di studi impegnato a cogliere le connessioni tra i gruppi europeisti della Resistenza e a individuare le reciproche influenze e gli apporti specifici al dibattito e alla progettualità federalista, offerti a livello sia di gruppo, sia di singole personalità. In tale contesto viene qui riservata un'attenzione particolare alla figura di Mary Saran, la quale, oltre a rappresentare un elemento di spicco nella storia del socialismo democratico di marca femminile, soprattutto in quanto segretaria dell'International Council of Social Democratic Women (ICSOW), si distinse tanto per l'impegno attivo nella militanza antifascista, profuso nella natia Germania come pure negli anni dell'esilio londinese, quanto per il contributo alla riflessione europeista degli anni '30-'40. Sotto quest'ultimo profilo, che poi costituisce l'elemento centrale del presente saggio e che al contempo si configura come un aspetto ancora poco approfondito dagli studiosi, Saran, soprattutto in quanto direttrice dell'importante mensile «Socialist Commentary», fu autrice di due pamphlet di sicura rilevanza *European Revolution. How to win the Peace?* (1941) e *The Future Europe. Power of Politics?* (1943), i quali possono a tutt'oggi essere ritenuti di grande interesse per arricchire il dibattito storiografico intorno alla realtà e alla complessità del federalismo europeo degli anni Quaranta. L'indagine è stata condotta con l'ausilio della documentazione su Mary Saran disponibile presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam.

Parole chiave: socialismo, ISK, Socialist Vanguard Group, esilio, donne socialiste, europeismo, fabianesimo

Abstract: This article aims to be part of that strand of studies investigating the connections between the pro-Europeanist groups of the Resistance and devoted to identifying the reciprocal influences and specific contributions to federalist debate and planning offered both as groups and individually. In such framework, special attention is paid to the figure of Mary Saran, who, in addition to representing a prominent figure in the history of democratic socialism on the female side, especially as secretary of the International Council of Social Democratic Women (ICSDW), distinguished herself for her active commitment to anti-fascist struggle, lavished as much in her native Germany as in the years of her London exile, and for her contribution to pro-Europeanist reflection in the 1930s-40s. Concerning the last issue, which represents the key element of this essay and which at the same time constitutes an aspect still little investigated by scholars, Saran, especially as the editor of the influent monthly magazine "Socialist Commentary," was the author of two pamphlets of certain relevance *European Revolution. How to Win the Peace?* (1941) and *The Future Europe. Power of Politics?* (1943), that can be considered of great interest in enriching the historiographical debate around the reality and complexity of European federalism in the 1940s. The research was conducted with the help of the documentation on Mary Saran available at the Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis in Amsterdam.

Keywords: Socialism, ISK, Socialist Vanguard Group, Exile, Socialist Women, Europeanism, Fabianism

Premesse

«A white-haired, soft-spoken woman with almost forty years of political and social welfare experience behind her arrived in Ottawa yesterday»¹. Così veniva tratteggiato il complesso profilo di Mary Saran, in una sintesi originale ed efficace pubblicata dall'«Ottawa Citizen» il 20 febbraio 1957. In poche battute, l'allusione sia alla caratura politica di Saran e al prestigio costruito in anni di militanza socialista attiva, spesi per lo più al servizio della causa femminile, sia alla notorietà guadagnata, dentro e fuori dai confini europei, in virtù non soltanto dell'impegno profuso ma anche dei numerosissimi viaggi compiuti e degli altrettanti interventi pubblici resi dall'allora segretaria «di una sigla misteriosa, l'ICSDW, l'International Council of Social Democratic Women, ossia il consiglio direttivo che coordina[va] i movimenti femminili dei partiti affiliati

¹ Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (d'ora in poi IISG), Amsterdam, ICSDW Archives, 00624-82, Mary Saran Cuttings, 1956-1964, *Mary Saran, ICSDW Worker Visits Capital During Tour*, in «Ottawa Citizen», 20.02.1957, p. 2.

all'Internazionale»², del quale Saran fu anche designata delegato permanente all'UNESCO dal 1963 al 1966³.

Intorno alla pur illustre e rispettata «Segretaria di ferro» dell'ICS DW, convinta internazionalista che era anche «organizzatrice, scrittrice, editrice, insegnante»⁴, e che, cosa non da poco, parlava fluentemente diverse lingue europee⁵, circolano ad oggi notizie frammentarie e spesso non coerenti. Poche, se non del tutto assenti, le monografie a lei dedicate, numerosi invece i riferimenti sparsi nella letteratura, soprattutto britannica. Una carenza di studi sistematici e approfondimenti che sembra stridere non poco con la mole cospicua di fonti disponibili, con ciò alludendo soprattutto al denso fascicolo a lei intitolato e conservato presso l'Internationale Instituut voor Social Geschiedenis (Istituto Internazionale di Storia Sociale) di Amsterdam, d'ora in avanti IISG.

Lungi dal voler colmare tale lacuna, nelle pagine che seguono si tenterà di ricostruire un aspetto non secondario, seppur parziale, della variegata fisionomia di Mary Saran, ovvero la sua riflessione europeista e federalista, il cui approdo sembrerebbe verosimilmente segnato dalla pubblicazione di due pamphlet, *European Revolution. How to win the Peace* (d'ora in poi *European Revolution*) e *The Future Europe. Peace or Power Politics?* (d'ora in poi *The Future Europe*), usciti a Londra rispettivamente nel 1941 e nel 1943, il secondo come supplemento al «Socialist Vanguard Commentary», mensile del quale Saran era all'epoca direttrice⁶. Una riflessione formulata durante l'esilio in terra britannica, essendosi Saran rifugiata a Londra nel 1933 per motivi politici, ed elaborata recependo le suggestioni e l'incentivo importantissimo della componente intellettuale raccolta in quelli che, a ragione, Mark Minion declina al plurale come «Labour Left

² Ivi, D. Gorini, *Mary Saran. Una socialista che lavorava per il Terzo Mondo*, in «L'Umanità», 18.02.1976.

³ Ivi, *Mary Saran Correspondence, 1962-1966*, Lettera di Mary Saran ai membri del Working Committee, 3 aprile 1966.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Più precisamente: «She spoke several European languages: German, French, English and the Scandinavian languages. She learned Spanish in her late sixties so that on her second visit to Latin America she was able to address public meetings in that language». Ivi, *Funeral of Mary Saran*, 1976. Una lista già straordinariamente consistente cui va aggiunto l'esperanto, appreso a Londra all'indomani dell'esilio.

⁶ Il «Socialist Vanguard Commentary», dal 1942 «Socialist Commentary», era un mensile del Socialist Vanguard Group (SVG) che riusciva a esercitare una grande influenza, nonostante il numero modesto di copie vendute. Mary Saran fu direttrice del «SC» dal 1941 al 1955 e successivamente co-direttrice. Sul punto si vedano *Left, Right or European? Labour and Europe in the 1940s: the case of the Socialist Vanguard Group*, in «European Review of History: Revue européenne d'Histoire», VII (2000) 2, pp. 229-248 e C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow. German Visions of Europe, 1926-1950*, Berghahn, New York-Oxford 2013.

Groups»⁷, con particolare riferimento al Socialist Vanguard Group (SVG). Lo stesso gruppo cui, per dire, apparteneva Hilda Monte⁸ e del quale si parlerà più ampiamente in appresso. Quasi a voler suggerire che nei due volumetti pubblicati da Saran fosse condensato l'apporto di tutta quella componente laica e progressista, nonché, ovviamente, antifascista, raccolta a Londra negli anni '30-'50. Componente che, al termine delle ostilità, avrebbe stretto un sodalizio ancor più stretto, nonché trovato compatibilità e nuove appartenenze, con omologhi variamente distribuiti sul continente europeo. Un sodalizio costruito prevalentemente attorno all'idea di Europa federale formulata e propugnata da altri oppositori europei del nazifascismo, esuli, perseguitati, internati e confinati. Tant'è che, tra le altre cose, il nome di Mary Saran compare ufficialmente nella «prima lista di personalità individuate», stilata da André Malraux, André Ferrat, Jacques Baumel e Pascal Pia per la convocazione di una conferenza federalista da tenersi a Parigi nel 1945⁹. Per non dire poi dell'invito trasmesso al suo indirizzo, ancora perché prendesse parte al Congresso di Parigi del marzo 1945, da Lowenberg, della Bbc di Londra, su indicazione di Altiero Spinelli e Ursula Hirschmann¹⁰, invito che però – riferisce Piero Graglia – Saran dovette involontariamente declinare, causa «le difficoltà nelle comunicazioni tra la Gran Bretagna e la Francia»¹¹. E senza contare infine la familiarità di Saran con René Bertholet¹², il quale, tra le altre cose, agì a stretto contatto con Rossi e Spinelli

⁷ M. Minion, *Left, Right or European?*, cit., p. 230.

⁸ Hilda Monte, al secolo Hilde Meisel (1914-1945), conobbe presumibilmente Mary Saran intorno al 1926, nell'ambito dell'Internationaler Sozialistischer Kampfbund (ISK) (gruppo di ispirazione socialista di cui entrambe facevano parte e di cui si parlerà più diffusamente in appresso). Al di là di quanto riferisce Saran nelle sue memorie, nelle quali Monte non risulta in alcun modo menzionata, più di qualche dato testimonia una sistematicità di frequentazione. Non ultimo l'arresto di René Bertholet, nel novembre del 1933, che fu sia per Saran che per Monte evento a dir poco disorientante, ma anche diversi momenti del condiviso esilio a Londra, in cui i due itinerari biografici e politici appaiono per alcuni aspetti sovrapponibili. Cfr. H. Monte, *The Unity of Europe*, with an Introduction by H.N. Brailsford, edited by A. Wilkens, Peter Lang, Lausanne-Berlin-Bruxelles-Chennai-New York-Oxford 2023, soprattutto p. 25 e M. Saran, *Never Give Up: memoirs*, Wolff, London 1976, soprattutto p. 70.

⁹ Cfr. per ulteriori dettagli, E. Rossi, A. Spinelli, «Empirico» e «Pantagruel». *Per un'Europa diversa. Carteggio 1943-1945*, a cura di P.S. Graglia, Franco Angeli, Milano 2012, p. 67 ss.

¹⁰ Ivi, p. 71.

¹¹ Ivi, p. 72.

¹² Spinelli riferisce che Bertholet e sua moglie, Hanna Fortmüller, la quale lo aveva introdotto nell'ISK, parlavano entrambi «quasi con reverenza» dell'allora direttrice del «Socialist Commentary». Si veda A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna 1999 [1° ed. 1984], p. 393.

durante l'esilio svizzero¹³ e che quest'ultimo ha qualificato come «una delle persone più straordinarie che François Bondy mi presentò a Zurigo»¹⁴.

Insomma, una polifonia di contesti e di riferimenti in cui Saran si muove da soggetto riconosciuto e riconoscibile, tenuti insieme dalla persuasione che l'europesismo rappresenti una scommessa politica reale.

Ora, a voler chiudere con le premesse, va precisato che a supporto della presente indagine sono intervenuti, in primo luogo, i lavori, tra gli altri, di Christian Bailey e Mark Minion, i quali hanno documentato e ben messo in evidenza i legami tra i gruppi socialisti estranei alla SPD nella Germania di Weimar, il laburismo britannico e l'europesismo federalista degli anni della Resistenza. Sul piano delle fonti, in secondo luogo, sono stati presi in esame i documenti reperiti sia presso il già citato IISG di Amsterdam, sia presso il Modern Records Centre (MRC Archive) della University of Warwick.

Maria Martha Saran. Dalla Germania al Regno Unito

Personalità complessa, si diceva, quella di Mary Saran, al secolo Maria Martha Saran, con un itinerario biografico e intellettuale decisamente dinamico e variegato, seppur coerentemente condotto lungo il solco tracciato dalla lezione del socialismo internazionalista. Nata a Cranz, in Germania, nel 1897, era discendente di una famiglia benestante e molto numerosa (dieci figli tra primo e secondo letto paterno più due adottivi), la quale orgogliosamente rivendicava origini francesi e ugonotte¹⁵. Suo padre, Richard, architetto e funzionario pubblico della Repubblica di Weimar, si era sposato in seconde nozze con Kate, di quindici anni più giovane¹⁶. Un'infanzia serena, vissuta tra la Prussia orientale (Cranz, Königsberg), Wiesbaden e Berlino, dove i Saran si trasferirono quando Mary aveva dieci anni. Educata al luteranesimo e cresciuta in una famiglia devota e osservante, Saran prese ben presto le distanze dapprima dal protestantesimo e successivamente da qualsiasi forma di credo religioso, aborrendo di fatto «the deep divisions caused by denominational differences and of the tragedies resulting from dogmatic adherence to religious belief»¹⁷. Più precisamente:

¹³ Sul sodalizio umano e politico tra Saran e Bertholet si veda M. Saran, *Never Give Up*, cit., pp. 5 *passim*. Quanto alla partecipazione di Bertholet all'azione dei gruppi federalisti in Svizzera cfr., tra gli altri, E. Rossi, *L'Europe de demain et autres écrits fédéralistes (1945-1948). La Nation dans le monde. Socialisme et fédéralisme*, Introduction, notes et commentaires de Antonella Braga, Presse fédéraliste, Lyon 2022, soprattutto pp. 25-26.

¹⁴ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 392.

¹⁵ Si veda in proposito la già citata autobiografia di Mary Saran, *Never Give Up*, cit.

¹⁶ Non è stato possibile reperire notizie più precise sulla madre di Mary Saran. Né le memorie, né altre fonti hanno offerto dettagli attendibili, almeno a chi scrive.

¹⁷ M. Saran, *Never Give Up*, cit., p. 10.

I cannot explain why only I among ten children subjected to the same conditions should have become a disbeliever in my youth. I simply had a deep longing for a rational, undogmatic, intellectually and morally satisfying philosophy of life, a longing which had grown gradually¹⁸.

Ciò non toglie che, sebbene giovanissima, Mary Saran fosse riuscita a mantenere fede ai principi e ai valori del cristianesimo declinandolo in una personale forma di «umanesimo»¹⁹, ovvero di dedizione alla causa dei meno fortunati, unita a una sensibilità precoce per le problematiche della condizione femminile. Recita l'autobiografia:

The idea that I would go on to university arose early in my mind. It had its origins in a dream, the dream of going to India as a doctor to help the women forbidden by custom to be examined by a male doctor, and often left without medical attention²⁰.

Non soltanto solidarietà con il prossimo e nei confronti dell'universo femminile, quindi, ma anche una forte propensione verso la causa terzomondista, con tale propensione che a sua volta promanava da uno spirito intimamente cosmopolita e «keen internationalist»²¹. Sicché non sembrerebbe un caso che, nella natia Germania, Maria Martha Saran, con il suo taglio corto che rappresentava ancora all'epoca «a rather daring thing to do»²², scegliesse di aderire dapprima, ovvero nel corso dell'ultimo anno di scuola, al movimento giovanile socialista, il cosiddetto «German Wandervogel», per abbracciare successivamente, cioè al termine della Grande Guerra, il Partito socialdemocratico indipendente (USPD)²³, fino a confluire, nel 1923, in quello stesso Partito socialdemocratico tedesco (SPD) con il quale l'USPD si era riunito nel 1921, dopo che la sua frangia più radicale era stata assorbita dal partito comunista. Nel frattempo, Mary Saran aveva sposato Max Hoddan e dato alla luce una bambina, Renata, diventata René dopo il trasferimento a Londra «for the sake of a easier pronunciation in the land of our refuge»²⁴.

Già dai primi anni Venti, l'attività politica divenne il principale impegno di Saran. Attenzione però: come la stessa «segretaria di ferro» ha sottolineato nelle

¹⁸ Ivi, p. 20.

¹⁹ La stessa Saran amava qualificarsi come «humanist», ritenendo che tale aggettivo rappresentasse una sintesi efficace e più «positiva» rispetto agli epiteti «freethinker» e «agnostic» che erano soliti attribuirle i suoi amici più stretti. Cfr. ivi, p. 30.

²⁰ Ivi, p. 16.

²¹ Ivi, p. 30.

²² Ivi, p. 28.

²³ L'USPD era un gruppo nato durante il conflitto da una frattura interna al Partito socialdemocratico tedesco (SPD). Per ulteriori dettagli si veda B. Fokwes, *The German Left and the Weimar Republic. A Selection of Documents*, Brill, Leiden-Boston 2014, soprattutto p. 3 ss.

²⁴ M. Saran, *Never Give Up*, cit., p. 32.

sue memorie, «political work» significava all'epoca «voluntary, unpaid work»²⁵. Sicché le uniche entrate di cui la giovane madre, peraltro prossima al divorzio, poteva allora beneficiare le derivavano da alcuni corsi di insegnamento per adulti, un'opportunità che le offriva il Berlin Trade Union Centre. In quegli anni Mary Saran ebbe occasione di incontrare per la prima volta Minna Specht²⁶, con la quale «there was an immediate warm contact»²⁷ e che si sarebbe accreditata in seguito, ovvero negli anni dell'esilio londinese, come un'interlocutrice d'eccezione per Saran, nonché un punto di riferimento imprescindibile per proseguire la lotta al nazifascismo nell'ambito della Resistenza internazionale. L'incontro avvenne per il tramite del gruppo socialista al quale sia Mary che Minna appartenevano all'epoca, l'IJB (Internationaler Jugendbund, ovvero la Lega Internazionale della Gioventù). Il gruppo era stato fondato nel 1917 a Göttingen, su iniziativa di Leonard Nelson - un intellettuale ed educatore influenzato dal razionalismo filosofico di Kant e Fries²⁸ - e della stessa Minna Specht. L'associazione predicava un socialismo ispirato a ben precisi principi «etici», vale a dire «anchored in the philosophical concepts of Kant, Fries and Nelson»²⁹. Il che, se da un lato implicava che il gruppo ponesse particolare enfasi sulla vocazione internazionalista del socialismo, spingendosi perfino a contemplare l'obiettivo dell'Europa come unità di nazioni libere «and independent socialist and progressive»³⁰, dall'altra comportava «divergence from Marxists tenets traditionally upheld by the party, though criticised by others within the SPD, Marxists as well as non-Marxists»³¹. Allo stesso tempo, l'IJB puntava a creare, mediante un'opera di formazione sistematica e accurata, una compagine di militanti «who took their ethical convictions and responsibilities seriously», nella convinzione che gli ideali e la preparazione teorica costituissero «a better security»³² per la realizzazione del socialismo, ovvero di una società

²⁵ Ivi, p. 34.

²⁶ Minna Specht (1879-1961), militante socialista, pedagoga e insegnante. Cofondatrice, insieme a Leonard Nelson, sia dell'IJB, sia dell'ISK, dei quali si parlerà diffusamente in appresso. In qualità di componente di rilievo della Society for the Furtherance of the Critical Philosophy (SFCP), all'indomani dell'ascesa di Hitler e soprattutto durante la guerra avrebbe avuto un ruolo essenziale nell'organizzare i trasferimenti dei minori, figli di militanti impegnati nella Resistenza o di ebrei, dalla Germania alla Danimarca e dalla Danimarca alla Gran Bretagna. Si veda in proposito D. Krohn, *The Society for the Furtherance of the Critical Philosophy (SFCP): A Foundation of German Female Refugees and their British Comrades in 1940*, in C. Brinson, J.B. Buresova, A. Hammel (eds.), *Exile and Gender II: Politics, Education and the Arts*, Koninklijke Brill, Leiden 2017, pp. 4-20.

²⁷ M. Saran, *Never Give Up*, cit., p. 45.

²⁸ Si veda, sul punto, C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow*, cit., p. 90.

²⁹ M. Saran, *Never Give Up*, cit., pp. 47-48.

³⁰ M. Minion, *Left, Right or European?*, cit., p. 230.

³¹ M. Saran, *Never Give Up*, cit., p. 48.

³² *Ibidem*.

giusta e senza più classi. Una via alternativa, quindi, al determinismo di impronta marxista. Ciò non toglie però che, al di là delle divergenze sui principi, sotto il profilo degli obiettivi politici il gruppo guidato da Leonard Nelson conducesse spesso le proprie battaglie al fianco della sinistra marxista.

Vi era poi una singolare e particolareggiata lista di precetti comportamentali cui i membri dell'IJB erano invitati ad attenersi, opportunamente e minuziosamente riferita da Mary Saran nelle sue memorie: «to be vegetarian, cut links with the Church, work actively in a trade union, abstain from drinking alcohol, strive for independence in personal relations, make financial sacrifices»³³. Un impegno ad ampio raggio che si fondava sull'assunto della formazione come elemento chiave nella costruzione della società socialista e che, in virtù di tale presupposto, Saran dichiarò di aver accolto senza particolari resistenze o malumori.

Nel 1926 l'IJB divenne, ancora per iniziativa di Nelson e Specht, ISK (Internationaler Sozialistischer Kampfbund – Militanza Socialista Internazionale)³⁴, un'associazione qualificata da Bailey come «one of a number of splinter organizations that formed between the SPD and the Communist Party in Germany (Kommunistische Partei Deutschlands - KPD) in the 1920s»³⁵. La denominazione, come da più parti puntualizzato, non era frutto di una scelta casuale, stante l'assonanza con il giornale bolscevico «Iskra». Assonanza che, nonostante Nelson avesse preso dichiaratamente le distanze dal collettivismo sovietico³⁶, certo esercitava una discreta attrattiva su tutti i gruppi della sinistra tedesca, tant'è che gli stessi militanti dell'ISK adottarono per il loro quotidiano (il cui unico obiettivo, vale la pena di precisarlo, era quello di «to fight Hitler's rise

³³ *Ibidem*. Sul punto si veda anche A. Wilkens, *The Quest for Hilda Monte: Resistance, Exile, and the Project of European Unity*, in H. Monte, *The Unity of Europe*, cit., pp. 15-60, soprattutto pp. 20-21.

³⁴ L'Internationaler Sozialistischer Kampf-Bund (ISK) era un movimento socialista, nato in Germania nel 1925, che aveva preso le distanze dal marxismo per adottare una visione simile a quella del socialismo neo-kantiano austriaco «en la reliant à une conception strictement léniniste de l'action politique» (E. Rossi, *L'Europe de demain et autres écrits fédéralistes (1945-1948)*, cit., p. 26). Come ha sottolineato Antonella Braga, l'attività clandestina dell'ISK veniva finanziata «par les adhérents et des restaurants végétariens dans les principales villes allemandes». Al suo interno, un piccolo gruppo guidato da Willi Eichler, emigrato in Gran Bretagna e integrato all'interno del Partito laburista, creò a sua volta un movimento legato alla rivista diretta da Mary Saran, «Socialist Commentary», rivista fortemente impegnata «dans un sens fédéraliste» (*Ibidem*). Si veda anche al riguardo C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow*, cit.

³⁵ C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow*, cit., p. 86.

³⁶ Cfr. *ibidem*.

to power with whatever journalism had to offer»³⁷) il nome di «Der Funke»³⁸, ovvero la traduzione in lingua teutonica del russo *iskra*, scintilla.

Il nuovo gruppo di fatto proseguiva l'attività di formazione e il progetto educativo avviato dal suo predecessore, ivi compresi i precetti a dir poco stringenti per ciò che riguardava lo stile di vita degli iscritti, ritenuto da Nelson elemento imprescindibile per addestrare una vera e propria élite rivoluzionaria. Una concezione "eterodossa", nonché preludio a quel posizionamento «antidemocratico» e «revisionista»³⁹ che, come si vedrà in appresso, avrebbe influenzato non poco gli orientamenti del futuro Socialist Vanguard Group (SVG). A dirla con Bailey:

In terms of style, the organization was run rather more like a Bolshevik cadre than a social democratic party. For instance, under Nelson's leadership, ISK members had to be celibate, vegetarian, teetotal and have renounced any earlier allegiance to a religious denomination. Only then could they receive the *Erziehung zum Führer* or "Training to be a Leader", that would teach them to lead a successful revolution. Of course, before they could be leaders themselves they had to accept the leadership credentials of Nelson, who trained the members according to, "elite, anti-democratic leadership principles" to work for a 'dictatorship of education under a single command, over which there should be no external control'⁴⁰.

Ora, senza addentrarsi nella complessa realtà politica e programmatica dell'ISK, del resto già ampiamente descritta da studiosi autorevoli⁴¹, vale qui la pena di evidenziare, per l'impatto che ebbe sulla formazione della coscienza

³⁷ A. Wilkens, *The Quest for Hilda Monte*, cit., p. 24.

³⁸ «Der Funke» fu il quotidiano su cui Hilde Meisel, meglio nota come Hilda Monte, militante dell'ISK pubblicò numerosi articoli, essendo entrata peraltro a far parte del comitato editoriale del giornale, nel 1931. Cfr. ivi, pp. 24 *passim*.

³⁹ Si veda in proposito R.M. Douglas, *No Friend of Democracy: The Socialist Vanguard Group, 1941–50*, in «Contemporary British History», XVI (2002) 4, pp. 51-86.

⁴⁰ Cfr. C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow*, cit., p. 92. Sempre a proposito della rigida disciplina imposta dall'ISK ai propri adepti, vale la pena di riferire le osservazioni di Spinelli: «L'ISK [...] era una strana setta socialista, che aveva ripudiato il marxismo e adottato una visione analoga a quella del socialismo neokantiano austriaco, ma l'aveva collegata ad una concezione rigidamente leninista dell'azione politica: organizzazione chiusa, formata di soli militanti, disciplina ferrea, impegno da rivoluzionario professionale. Il profeta che aveva fondato l'ISK, un professore tedesco di filosofia di cui ho dimenticato il nome, aveva imposto ai suoi seguaci anche l'obbligo di essere vegetariani, forse per rafforzare con questa asceti il controllo su se stessi». A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 393.

⁴¹ Si fa qui riferimento, in particolare, oltre al più volte citato C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow*, e con specifico riguardo al cap. III, *The Internationaler Sozialistischer Kampfbund. From World Revolution to European Federalism*, pp. 86-114; anche a Id., *Socialist Visions of European Unity in Germany: "Ostpolitik" since the 1920s?*, in «Contemporary European History», XXVI (2017), 2, pp. 243-260; Id., *The Continuities of West German History. Conceptions of Europe, Democracy and the West in Interwar and Postwar Germany*, in «Geschichte und Gesellschaft», XXXVI (2010) 4, pp. 567-596.

europeista di Mary Saran, che il gruppo, pur mantenendo una forte autonomia rispetto ai partiti della sinistra tedesca, dialogava fluidamente e sistematicamente con un numero cospicuo di omologhi internazionali e soprattutto di associazioni sindacali, anch'esse in larga parte internazionali, con queste ultime che rivestirono un'importanza cruciale «to send propaganda back to Germany when the group's leader went into exile in the 1930s»⁴². In sintesi, si direbbe che l'ISK rientrasse in quella «broad church, or coalition, of groups and individuals» delineata in maniera senza dubbio convincente da Mark Minion, ovvero una formazione che si muoveva in spazi non raramente debordanti i confini ideologici e politici della sinistra tradizionale⁴³. Cosa che, d'altra parte, confermerebbe ulteriormente la tesi da molti sostenuta secondo cui la frangia europeista del socialismo fu quasi esclusivamente composta da *outsiders*, ovvero da esponenti dei partiti tradizionali della sinistra europea che nel tempo avevano deviato su posizioni eterodosse⁴⁴.

Tornando a Saran, l'autentico crocevia della sua vicenda biografica di fatto si sovrappose a quello dell'ISK, dal momento che entrambi furono invariabilmente segnati dall'ascesa di Hitler e dal conseguente inizio della clandestinità e dell'esilio. Da un lato, infatti, quegli anni videro accrescersi notevolmente l'influenza del gruppo, allorché divennero particolarmente apprezzati, in specie tra i socialdemocratici tedeschi rifugiatisi a Londra e in Danimarca, i metodi della cospirazione messi a punto e adottati dall'associazione fondata da Nelson e Specht. Dall'altro lato – ed è ciò che maggiormente interessa in questa sede – quella fase fu particolarmente florida per la riflessione europeista

⁴² C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow*, cit., p. 87.

⁴³ Si vedano in proposito, oltre a M. Minion, *Left, Right or European?*, cit., soprattutto pp. 229-230; Id., *Fabian Society and Europe during the 1940s: The Search for a 'Socialist Foreign Policy'*, in «European History Quarterly», XXX (2000) 2, pp. 237-270; J. Schneer, *Labour's Conscience: The Labour Left, 1945-51*, Unwin Hyman, Winchester Mass., 1988; interessanti anche le osservazioni di M. Quirico, *La crisi del liberalismo britannico (1930-1950)*, in «Il Politico», LXVII (2002) 3, pp. 473-522.

⁴⁴ Si prenda in primissimo luogo l'esempio di Eugenio Colorni, il quale peraltro, come è noto, tra il 1932 e il 1933 trascorse un periodo significativo in Germania, entrando in contatto con quegli ambienti della «federazione giovanile del partito socialdemocratico» tedesco che annoverava tra i suoi militanti Albert Otto e Ursula Hirschmann, per dire. Cfr. in proposito, M. Degl'Innocenti, *Introduzione a Eugenio Colorni*, in Id. (a cura di), *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, Lacaita, Manduria 2010, pp. 5-108 e soprattutto p. 17 ss. Sui contatti tra Ursula Hirschmann e i gruppi socialdemocratici tedeschi si veda S. Boccanfuso, *L'impegno federalista di Ursula Hirschmann. Perché e come*, in «LCE online», 2022, 1, pp. 1-9. Si veda anche K. Voigt, *Ideas of German Exiles on the postwar order in Europe*, in W. Lipgens (ed.), *Documents on the History of European Integration*, vol. 2, *Plans for European Union in Great Britain and in exile, 1939-1945*, Berlin-New York 1986, pp. 555-562.

della dirigenza dell'ISK, e naturalmente anche per l'allora signora Hoddan⁴⁵, tanto che le idee e le proposte di costruzione di una federazione europea socialista «were able to win enduring influence in exiled social democrat circles and in the early post-war SPD»⁴⁶.

Vi è da aggiungere poi che la propaganda hitleriana finì per raccogliere simpatie anche all'interno della famiglia Saran e più in particolare da parte della primogenita Käte. Nel ricordo di Mary:

She had become an ardent Nazi activist, while I, a refugee from Nazi persecution, lived in Britain and reflected a great deal about the causes of Hitler's triumph. This was the subject on which I addressed innumerable meetings all over the United Kingdom between 1933 and 1939⁴⁷.

Di fatto, il passaggio di Käte nelle file della militanza nazionalsocialista agì da detonatore sulla coscienza di Saran, sollecitandola sia a interrogarsi ancor più sistematicamente sulle ragioni al fondo del successo dell'ideologia hitleriana, sia a indagare ulteriormente sulle motivazioni alla base della propria scelta di opposizione al nazifascismo, scelta effettuata pur nella consapevolezza dei sacrifici e delle rinunce ad essa connessi, che poi significavano clandestinità ed esilio. Quanto al primo aspetto, senza negare l'impatto decisivo delle «disastrous consequences» della crisi economica «with its millions of unemployed», unite al supporto interessato del mondo industriale, alla debolezza della Repubblica di Weimar e all'opposizione sfilacciata del «Labour movement», oltre, naturalmente, all'aggravante del Trattato di Versailles, Saran attribuiva una rilevanza non trascurabile alla «psychological question», con ciò intendendo il «liberating effect» che il nazismo aveva prodotto sulle coscienze di quanti – soprattutto le donne – avevano subito per anni la frustrazione e l'umiliazione di un susseguirsi ininterrotto di «unsatisfied ambitions»⁴⁸. Una condizione che, nell'opinione di Saran, attraversava l'intero ambiente «conservative, Protestant, middle-class»⁴⁹ al quale lei stessa pur sempre apparteneva. Da qui, e passando al secondo punto, quell'interrogativo che sarebbe divenuto quantomai pressante all'indomani dell'esilio: «How did it happen that I revolted against the ideas of my [...] environment?»⁵⁰. Alla ricerca di una motivazione convincente, potrebbe valere quanto riferito dalla stessa Saran nelle sue memorie, ovvero che la sua opposizione a Hitler – presto tradotta in cospirazione – nasceva dalla certezza di

⁴⁵ Il matrimonio di Mary Saran con Max Hoddan - studente in Medicina conosciuto all'interno del German Wandervogel, un gruppo giovanile di sinistra attivo a Berlino – fu celebrato il 24 dicembre 1919 e si concluse nel 1926. Cfr. M. Saran, *Never Give Up*, cit., pp. 21 *passim*.

⁴⁶ C. Bailey, *Between Yesterday and Tomorrow*, cit., p. 87.

⁴⁷ M. Saran, *Never Give Up*, cit., p. 11.

⁴⁸ Ivi, p. 12.

⁴⁹ Ivi, p. 16.

⁵⁰ *Ibidem*.

aver compreso fino in fondo, e forse in anticipo sui tempi, l'entità della minaccia rappresentata da Hitler e dai suoi epigoni. Da qui l'urgenza dell'impegno fattivo: «I felt that it was urgent to warn the world of the Nazi threat and to help the anti-Nazis left behind in Germany»⁵¹.

Sia come sia, resta il dato che alla vigilia della definitiva assunzione del potere da parte di Hitler, Mary Saran era già impegnata in una primordiale resistenza organizzata dall'ISK, ovvero in un'opera sistematica e capillare, ma condotta nelle retrovie, di informazione o, meglio, di contrasto alla disinformazione. Si occupava, più precisamente, della diffusione del «Der Funke», attività che svolgeva per lo più nelle ore serali, recandosi nei bar dei quartieri operai, come pure di organizzare dibattiti pubblici nel distretto in cui viveva, Wedding, quartiere proletario a nord di Berlino in cui si concentrava una «solidly anti-Nazi population»⁵². Tali attività, neanche a dirlo, le procuravano frequenti contrasti, sempre corredati da apprensioni più e meno forti per la propria incolumità, sia con i nazisti che con i comunisti, sebbene «with some communists, individually and informally, one could still talk»⁵³. Nello stesso periodo – e soprattutto all'indomani del luglio 1932 – Saran cominciò a recarsi quotidianamente presso la redazione del «Der Funke» per curare le pubblicazioni, il che richiedeva uno sforzo non di poco conto, in termini sia finanziari, sia di impegno fisico e mentale⁵⁴. In quello stesso periodo, l'ISK, con la collaborazione di Mary Saran, pubblicò anche un «Appello Urgente» per raccogliere le forze e «arginare l'ondata fascista», appello che fu accolto da personalità di diversa statura intellettuale e con affiliazione politica differente, tra le quali spiccano i nomi di «Einstein, Käte Kollowitz, Erkelenz»⁵⁵.

Anni dopo avrebbe scritto Saran in proposito:

Looking back on the work we did in the ISK between 1925 and 1933 I feel no regrets. We did in the end go down like the rest of Hitler's opponents, but we went down fighting for policies which, as has been widely recognized since, were relevant to the needs of the time: on the economic crisis and the political power situation. Tragically these were not in good hands with either the Social Democratic or the Communist Party⁵⁶.

Come è noto, la «fascist tide» andò irrobustendosi, piuttosto che allentarsi, fino ad assumere quell'irresistibile forza d'urto che la condusse alla vittoria del

⁵¹ Ivi, p. 34.

⁵² Ivi, p. 56.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ All'epoca, ovvero dal 1926 al 1933, Mary Saran lavorava come assistente sociale e insegnante di igiene e salute pubblica nelle scuole aziendali per adulti istituite presso la Bewag (Berlin Electricity Works). Si veda ivi, pp. 60-62.

⁵⁵ Ivi, p. 58.

⁵⁶ Ivi, p. 59.

gennaio 1933. Fu quello il momento in cui la via dell'esilio, per Maria Martha Saran, divenne l'unica alternativa possibile:

As an active socialist I faced the choice when Hitler seized power either to emigrate or to stay come what may – that is, if in the first wave of arrests the freedom to choose had not been taken away from me. It was than fairly easy to leave Germany if one had a valid passport and enough money for the ticket. To stay meant continuing the struggle by whatever means were available or could be devised. I did not foresee how difficult it would be to mobilise forces against Hitler not only inside but also outside Germany. On the other hand, I was conscious of the dangers of illegal work. Those with whom I was associated had no illusions about the nature of the Hitler régime, even if it might take a little time to get fully into its murderous stride⁵⁷.

Mary Saran – Mary Hoddan. Dalla Resistenza all'Europa

Ora, addentrandosi nel tema che maggiormente interessa in questa sede, vale a dire la riflessione europeista di Mary Saran, nonché i suoi contatti con i principali gruppi ed esponenti dell'eurofederalismo, soprattutto negli anni della Resistenza, il panorama sembra diventare ancor più variegato e composito, punteggiato di elementi interessanti nonché meritevoli di ulteriori ricerche e approfondimenti.

Conviene partire qui dalla constatazione che anche a Londra, per Mary Saran, l'ISK continuò a rappresentare il punto di riferimento essenziale, da un lato come garanzia di sopravvivenza dignitosa⁵⁸, dall'altro come elemento centrale di una rete densissima di contatti e opportunità, nonché, ovviamente, di stimolo per la riflessione europeista. Del resto, è stato da più parti confermato che il movimento «dopo il 1933 era attivo in vari paesi europei» ed esercitava «un'importante funzione di raccordo della galassia eurofederalista»⁵⁹. In verità, in Gran Bretagna l'ISK era presente e operante già dal 1929 nella veste di Socialist Vanguard Group⁶⁰, ovvero come «"sezione" britannica»⁶¹ dell'ISK: uno dei pochi movimenti che - a detta di Douglas - sia riuscito a esercitare «so great an impact upon the history of the British labour movement»⁶², almeno tra quelli di pari proporzioni. Londra divenne infatti, alla vigilia della guerra, il centro nevralgico

⁵⁷ Ivi, p. 68.

⁵⁸ A dirla con le parole di Mary Saran: «Most important was probably the fact that I became at once part of a closely integrated group linked with the one to which I had adhered in Germany, in addition to my feeling of belonging to the Labour movement in general. All this emphasized again the continuity of the idea shaping my life [...] The spirit of international solidarity which I personally experienced when I went into exile was exceptionally alive in all members of the Socialist Vanguard Group». Ivi, p. 85.

⁵⁹ F. Lacaïta, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa. Scritti dall'esilio svizzero*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 65.

⁶⁰ Si veda in proposito: M. Minion, *'Left, Right or European?*, cit., pp. 229-248.

⁶¹ F. Lacaïta, *Anna Siemes*, cit., p. 65.

⁶² R.M. Douglas, *No Friend of Democracy*, cit., p. 51.

da cui Willi Eichler (successore di Nelson, insieme a Fritz Eberhard, alla guida del movimento) e compagni organizzavano comunicazioni e rapporti con i militanti rimasti in Germania.

Il SVG, per la verità, già nella seconda metà degli anni Trenta cominciò a evidenziare una forte propensione europeista, per non dire un dichiarato orientamento federalista, dapprima auspicando, nel programma del 1937, «un'organizzazione di stati di tipo federale» che fosse preludio alla costruzione di una vera e propria «federazione europea» e successivamente, nel 1939, prendendo accordi con associazioni come la Federal Union e la Fabian Society⁶³. Associazione, quest'ultima, che come è noto già nel 1916 aveva introdotto nel proprio dibattito il richiamo a «establishing a supranational machinery that could prevent future conflicts»⁶⁴. Fu in tale cornice che Mary Saran divenne frequentatrice stabile dell'ambiente e del pensiero federalista⁶⁵, soprattutto nel periodo compreso tra il 1941 e la fine della guerra, in quanto inquilina di «an evacuated house at Albanley Gardens, West Hampstead», condivisa con amici britannici e tedeschi, «about ten altogether»⁶⁶. Appartamento che divenne di fatto il punto di riferimento per l'attività del SVG, cui all'epoca offrivano il proprio contributo personalità del calibro di André Philip, Jules Moch e lo stesso Lucio Luzzatto, a voler citare soltanto i nomi più noti⁶⁷. Fu proprio in quel contesto eccezionalmente dinamico che il SVG iniziò a promuovere più apertamente l'idea della cooperazione europea, attraverso conferenze, incontri e pubblicazioni. E in quello stesso ambito Mary Saran fu incaricata di partecipare direttamente al dibattito e alle iniziative del movimento anglo-tedesco, assumendo il ruolo di direttrice di «Europe Speaks», ovvero di una rivista diretta da Willi Eichler ed esplicitamente ispirata – come si legge nelle linee editoriali precisate in calce al numero del dicembre 1946 – ai principi dell'europeismo federalista:

EUROPE SPEAKS aims, through the publication of reports, documents and articles, to help towards a better understanding of the Europe of today. It will be concerned to underline those

⁶³ Cfr. *ivi*, pp. 65-66.

⁶⁴ M. Minion, *The Fabian Society*, cit., p. 239.

⁶⁵ Con tutta probabilità, benché non vi siano allusioni dirette al fatto nelle memorie, in tale contesto Mary Saran ebbe anche occasione di riprendere i contatti con Hilda Monte per il tramite di Amy Moore, leader dell'ISK particolarmente attiva nell'organizzare lezioni di esperanto per i figli dei rifugiati. Si vedano in proposito sia M. Saran, *Never give up*, p. 77 ss. sia H. Monte, *The Unity of Europe*, cit., p. 23 e *passim*.

⁶⁶ M. Saran, *Never give up*, cit., p. 89.

⁶⁷ Più precisamente, la lista di personalità indicata da Mary Saran comprende: «André Philip, Henri Hauck and Jules Moch from France, Jef Rens and Paul Tofahrn from Belgium, Haakon Lie from Norway, Grosfeld and Drzewiecki of the Polish Socialist Party, Zygielbojm, Scherer and Blit from the International Jewish Bund, Luzzatto of the Italian Socialist Party». *Ibidem*.

developments which contribute to the achievement of social justice in the individual countries and the unification of Europe as a whole⁶⁸.

Detto ciò, in accordo con l'impostazione di Tommaso Milani, va ricordato che la riflessione sull'anarchia internazionale e sui possibili assetti alternativi per l'Europa rappresentò in Gran Bretagna, tra gli anni '30 e gli anni '50, un elemento presente e vitale in tutti i gruppi della complessa costellazione «progressista»⁶⁹, fosse tale riflessione ispirata al federalismo come pure al confederalismo. Un'attenzione alle dinamiche internazionali piuttosto che alle questioni interne sostenuta e accelerata, sempre secondo Milani, dal collasso simultaneo del «lassaiz-faire capitalism» e della Società delle Nazioni⁷⁰. Ed è anche vero – ancora seguendo la linea di ragionamento dello studioso in forza alla London School of Economics and Political Science – che i vari esponenti di tale filone interpretativo inneggiante all'unità europea necessariamente finirono con l'influenzarsi reciprocamente, ricalcando un percorso intellettuale a tratti sovrapponibile. Il che è senz'altro vero per Mary Saran.

A tale proposito valga tra tutti l'esempio di Kingsley Martin, giornalista ed ex assistente alla London School of Economics, nonché redattore del «The New Statesman» dal 1931. Martin non soltanto aveva aderito precocemente al federalismo, ma aveva fondato la sua adesione sulla convinzione che il sostegno britannico a un'Europa federale del dopoguerra avrebbe potuto far perdere terreno ai nazisti in Germania, stante anche la stanchezza della popolazione nei confronti della guerra⁷¹. Nelle posizioni assunte da Martin e pubblicizzate attraverso il «The New Statesman» Saran - che pure criticava l'atteggiamento di passiva accettazione della rivista rispetto alle palesi violazioni degli accordi internazionali (il trattato di Versailles *in primis*) da parte di Hitler - trovò una sponda importante con riguardo alle proprie considerazioni circa le vulnerabilità del popolo tedesco e soprattutto, come del resto molti altri esuli antinazisti tedeschi in terra britannica, riconobbe nella riflessione federalista di Martin uno strumento efficacissimo per mobilitare gli europei⁷². Una convinzione che si

⁶⁸ «Eurospeak», No. 7, December 1st, London 1946 (consultato online al seguente url <https://library.fes.de/fulltext/isk/es-t-7.pdf> (ultimo accesso 2 dicembre 2023)). Quanto alla rivista, Francesca Lacaita aggiunge che essa riproduceva «i documenti della Resistenza europea, spesso con impostazione ed intenti federalisti». F. Lacaita, *Anna Siemens*, cit., p. 66.

⁶⁹ Cfr. T. Milani, *Retreat from the global? European unity and British progressive intellectuals, 1930-1945*, in «LSE Research Online», 2018, https://eprints.lse.ac.uk/90581/1/Milani_Retreat%20from%20global_2018.pdf (ultimo accesso 24 dicembre 2023).

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Cfr. *ivi*, p. 17 ss.

⁷² Cfr. *ivi*, p. 31, n. 87 e M. Saran, *Never give up*, cit., p. 91 ss.

sarebbe senz'altro rafforzata negli anni della guerra, visto che, ancora nel 1942, l'autrice di *European Revolution* avrebbe scritto:

They [German people, ndr.] must be convinced that, after this war, there will be a guarantee against future wars, that further guarantees will provide against a repetition of that terrible wave of unemployment, that plans are already prepared to bring to account the real warmongers in Germany who helped the Nazis to power⁷³.

Sicché:

It should be made clear from the outset that an International Authority will be set up with power to limit the sovereignty of States at all points where the exercise of this sovereignty seems likely to plunge Europe into another war⁷⁴.

Tali considerazioni dimostrano che, di fatto, la riflessione europeista e federalista di Saran si presentava negli anni della guerra nel pieno del suo processo di maturazione, ovvero già solida, efficace. Merito – riferiscono le memorie - delle «close relations» che, nonostante il forzato «isolamento» britannico dalla realtà dell'Europa continentale, almeno «in a geographical sense»⁷⁵, l'allora direttrice del «Socialist Vanguard Commentary»⁷⁶ era riuscita a mantenere con gli ambienti socialisti europei e americani⁷⁷. Ambienti diversi che però seppero trovare il proprio principale punto di incontro teorico e programmatico, neanche a dirlo, attorno al «repeated» e condiviso desiderio della «prevalence of a European-wide federation based on socialism»⁷⁸. Progettualità riguardo alla quale il SVG sembrava possedere maggiore struttura e lucidità di prospettiva rispetto ai suoi omologhi, certo in virtù di quella sorta di primogenitura acquisita sulla base della già ricordata lezione nelsoniana.

Fu in un contesto siffatto che presero forma i due pamphlet redatti da Saran, ovvero i già citati *European Revolution* e *The Future Europe*. Due volumetti rispettivamente di trentasei e ventisette pagine nei quali sembravano condensarsi tutti i principali e più originali spunti formulati negli ambienti del laburismo e più in generale della sinistra britannica (esuli compresi) per un assetto europeo

⁷³ Modern Record Centre (MRC), University of Warwick, SVG/11, MSS. 172/17/2, 1928-1940s, M. Saran, *European Revolution. How to Win the Peace*, prefaced by Francis Williams, 1941, p. 12.

⁷⁴ Ivi, p. 33.

⁷⁵ M. Saran, *Never Give Up*, cit., p. 117.

⁷⁶ Il «Socialist Vanguard Commentary», oltre ad essersi accreditato come «voce ufficiale del movimento laburista», rappresentava anche «the principal theoretical exponent of antiCommunism, anti-dirigisme and Atlanticism within the party». R.M. Douglas, *No Friend of Democracy*, cit., p. 51.

⁷⁷ M. Saran, *Never Give Up*, cit., p. 117. A proposito dei contatti che il SVG manteneva con gli altri movimenti socialisti (tutti per lo più collocati alla sinistra dei partiti tradizionali) si veda M. Minion, *Left, Right or European?*, cit., soprattutto p. 230 ss.

⁷⁸ M. Minion, *Left, Right or European?*, cit., p. 230.

postbellico finalmente e definitivamente pacificato, ma anche una personale e interessantissima riflessione dell'autrice sulla necessità di superare il sistema delle sovranità statuali, riflessione che peraltro rappresenta a tutt'oggi un contributo tanto interessante quanto poco noto, almeno al grande pubblico.

È chiaro che i due testi presentino entrambi delle connessioni forti, per non dire sovrapposizioni, con altri omologhi coevi (volumi, manifesti, appelli) che in quella temperie eccezionale circolarono tra gli esuli e i perseguitati dal nazifascismo, soprattutto tedeschi e italiani. Prima fra tutte la considerazione che

Hitler's sweeping successes in the conquest of Europe have proved beyond doubt that an Order based on a multitude of sovereign national States provides no security against aggression and war⁷⁹.

Un concetto più volte ripreso nel dibattito pacifista degli anni tra le due guerre, nonché, come ha opportunamente rilevato da Minion, largamente presente anche in un altro articolo anonimo pubblicato dal «Socialist Commentary» nel 1941 e intitolato *The Old World and the New Order*⁸⁰. Ancora, per rimanere sui punti di contatto più evidenti con la tradizione socialista e pacifista, la considerazione, espressa in *European Revolution*, che la questione prioritaria da affrontare sul momento fosse la minaccia hitleriana e la guerra contro l'oppressione del totalitarismo⁸¹, cosa che sembrava porre in secondo piano la questione del tipo di assetto europeo postbellico, almeno per il momento. Alla lettera:

We shall not discuss here the question whether the first step towards securing peace once Hitler has been defeated should be the formation of a European Federation or whether Anglo-American Union should come first, or, whether, perhaps, American-European Union will be an immediate practicability. Nor do we want to deal here with the objection that any such union is doomed to failure unless socialism is first established over a wide area. [...] First of all, they would ensure that final victory in the field will not find us like the world of 1918 in a hopeless state of confusion, unprepared for peace⁸².

⁷⁹ M. Saran, *The Future Europe. Peace or Power Politics?*, International Publishing Company, London 1942, p. 4.

⁸⁰ Vale la pena di rilevare che Minion indica come data di pubblicazione dell'articolo anonimo il 1942, mentre fa risalire al 1943 il pamphlet di Saran *The Future Europe*. Trattandosi in entrambi i casi di pubblicazioni s.d. in questa sede si è scelto di far riferimento alla datazione indicata sia sul Catalogo della Biblioteca nazionale tedesca [Katalog Der Deutschen Nationalbibliothek – <https://portal.dnd.de/opac.htm?method=simpleSearch&cqlMode=true&query=idn%3D992839564> (ultimo accesso 17 dicembre 2023)], sia nell'inventario del fondo Socialist Vanguard Group, conservato presso il Modern Record Centre dell'Università di Warwick [<https://mrc-catalogue.warwick.ac.uk/reconcs/SVG/11> (ultimo accesso 17 dicembre 2023)].

⁸¹ M. Saran, *European Revolution*, cit.

⁸² Ivi, p. 28.

Tali considerazioni hanno spinto Minion, tra gli altri, a ritenere che per Saran, almeno nel 1941, quella di puntare da subito sull'Europa federale fosse «clearly not seen as a suitable solution»⁸³. E però balza agli occhi che persino in *European Revolution* le ambizioni dell'allora direttrice del «Socialist Vanguard Commentary» si spingessero anche oltre il puro pacifismo e, anzi, si fondassero su ragionamenti e si proiettassero su obiettivi certamente più concreti, per non dire politici. Basti considerare in proposito quanto Saran affermava relativamente alla questione della sicura smilitarizzazione della Germania al termine della guerra:

Rearmament, even to the smallest degree, should be made impossible for her. [la Germania, ndr.]. And any attempt at evading these regulations should be ruthlessly crushed. But in addition, steps should be taken as soon as possible, to create an international force, thus demonstrating the new principle which is to prevail in Europe in the interest of a stable peace: the principle that no State shall be allowed to possess its own national armed forces⁸⁴.

Attenzione: la prospettiva che la guerra si concludesse con la vittoria alleata e che ciò provocasse «the downfall of Hitler»⁸⁵, nel 1941, era tutt'altro che chiaramente prefigurabile, tant'è che la stessa Saran precisava che «many well-informed and well-meaning people [...] believe that»⁸⁶. Ciò detto, la questione dell'autorità internazionale, ovvero di una «European Union» deputata a gestire il riarmo tedesco – e non solo – si precisava ulteriormente. E cioè:

In addition to the abolition of national armies, a number of other responsibilities will have to be undertaken by this International Authority to ensure the smooth functioning of post-war Europe. It is agreed by the majority of those who have studied the problems of the future European Union – whatever its final form or name may be – that among these tasks are the control of national currencies, of migration, of inter-State trade, and in the sphere of education, measures to ensure that the schools shall not be used to propagate racial and national hatred⁸⁷.

Ora, per raggiungere tale obiettivo, Saran proponeva una strategia che, per alcuni aspetti, avrebbe potuto richiamare i contenuti del coevo *Manifesto di Ventotene*, laddove invitava i socialisti, ovvero la forza deputata a guidare la

⁸³ M. Minion, *Left, Right or European?*, cit., p. 234.

⁸⁴ M. Saran, *European Revolution*, cit., p. 33.

⁸⁵ Ivi, p. 31.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Ivi, p. 33. È plausibile ritenere che la riflessione di Saran, soprattutto a proposito della costruzione di un esercito europeo, potesse anche essere stata influenzata dalle idee della New Commonwealth Society, un'associazione internazionale del cui gruppo britannico Churchill aveva assunto la presidenza negli anni Trenta. Tale associazione puntava alla creazione di una forza armata mondiale «équipée de la manière la plus moderne et la plus efficace, et en conséquence capable de se porter à l'aide de tout pays victime d'agression». H. Brugmans, *L'idée européenne 1918-1966*, De Tempel, Tempelhof 1966, pp. 93-94.

rivoluzione postbellica, a «start today, by their policy and their propaganda, and in close co-operation with all progressive forces, to prepare the way for a new and stable European order»⁸⁸.

Di fatto, la questione dell'ordine europeo postbellico assunse sempre maggiore centralità nella riflessione di Saran con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, ovvero «with the lining up against the Axis of four big Powers», le quali sarebbero state «the only decisive factor for shaping the post-war Europe»⁸⁹. Sicché si trattava di capire se e in che modo le forze progressiste avrebbero potuto incidere nel determinare il riassetto dell'Europa pacificata e affrancata dall'oppressione hitleriana.

Certo, il punto di partenza era ormai sotto gli occhi di tutti, secondo l'autrice di *The Future Europe*: lo stato nazionale aveva fallito nel suo ruolo di garante della sicurezza contro l'aggressione e contro la guerra. Cosa che, come puntualizzato anche da Hilda Monte nel suo *The Unity of Europe*⁹⁰ - peraltro pubblicato nello stesso anno in cui veniva dato alle stampe *The Future Europe* - poteva ritenersi tanto più vera per le «smaller nations». Con queste ultime che, «in view of the development of modern war technique», si erano trovate sempre più spesso – e avrebbero continuato a trovarsi in futuro – nell'impossibilità «to protect their independence by means of national defence or “neutrality”»⁹¹.

La soluzione a tale stato di insicurezza permanente, che pesava tanto sugli stati di piccole dimensioni quanto sui maggiori, era nell'ottica di Saran una soltanto ed era stata già da più parti predicata, ovvero «a United States of Europe»⁹². Certo, la direttrice del «Socialist Commentary» era ben consapevole che una «European Union» da costruire all'immediato cessare delle ostilità potesse sembrare a molti «too big step to contemplate». Eppure restava aperto l'interrogativo: «what alternative solution is there to prevent another crisis in Europe?»⁹³. Del resto, ammoniva Saran,

If a United States of Europe had been created after the war of 1914-18 instead of an increased number of so-called independent States, Hitler would almost certainly not have had his chances of success in Germany nor could he have plunged the world into another war with the resources of the whole European Continent at his disposal. The century-old animosity between France and

⁸⁸ Ivi, p. 34. Cfr. anche A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano 2006, soprattutto le pp. 34-38.

⁸⁹ M. Saran, *The Future Europe*, cit., p. 3.

⁹⁰ Si veda in proposito H. Monte, *The Unity of Europe*, cit., p. 205, laddove l'autrice sostiene: «The loss of national sovereignty is believed by many to be a real loss only to the major powers, because they alone are genuinely capable of independent action. But whatever the actual essence of the sovereignty of small nations may be, their statesmen certainly considered it worth preserving.»

⁹¹ M. Saran, *The Future Europe*, cit., p. 4.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

Germany would have been settled and Britain's fatal balance-of-power policy would have come to an end then, instead of leading us into the Munich catastrophe⁹⁴.

Ora, è vero che quanto detto fin qui potrebbe essere letto come un'aspirazione di lungo periodo alla costruzione di un'Europa federale in quanto garanzia di sicurezza e di pace, aspirazione coltivata a varie latitudini tra gli intellettuali europei e sicuramente al centro della riflessione della Resistenza tedesca⁹⁵. E però, l'aspetto più originale contenuto nel volumetto di Saran sta forse proprio nella proposta conclusiva, molto concreta e circostanziata per la verità, per il futuro europeo. La quale proposta partiva innanzitutto dalla premessa che l'Europa non potesse affrancarsi dal nazifascismo senza «help from outside Powers», con ciò alludendo principalmente all'America di Roosevelt. E però - seconda considerazione preliminare - occorre anche considerare che tra le quattro potenze deputate a ripristinare l'ordine europeo era compresa anche l'URSS di Stalin, il che significava «dictatorship and thus the denial of political freedom»⁹⁶. Con buona pace di quanti credevano che il sistema interno sovietico sarebbe cambiato dopo la guerra, «allowing more freedom of thought and organisation»⁹⁷.

Una constatazione, quest'ultima, che richiama nitidamente alla memoria lo scambio epistolare tra Eugenio Colorni e Altiero Spinelli, intercorso tra il maggio e il giugno del 1943 e concernente le rispettive previsioni sugli scenari internazionali postbellici, anch'esse innestantisi (come per Saran) intorno alla dicotomia «Russia o Inghilterra»⁹⁸. Le lettere dei due federalisti di Ventotene esibiscono infatti un Colorni, allora tornato nell'alveo della grande famiglia socialista, proclive a immaginare un futuro di unità per l'Europa innescato dalla miccia rivoluzionaria tedesca. Con quest'ultima che, a sua volta, sarebbe stata sostenuta dall'URSS, unica potenza in grado di coordinare quel moto rivoluzionario spontaneamente sorto in Germania e promuovere, di fatto, l'unificazione europea⁹⁹. Sulla sponda opposta Altiero Spinelli, il quale prefigurava uno scenario molto simile a quello descritto da Saran nel suo pamphlet e in gran parte condiviso da quanti, nell'ambiente antifascista, si

⁹⁴ Ivi, p. 5.

⁹⁵ Cfr. in proposito anche A. Wilkens, *The Quest for Hilda Monte*, cit., soprattutto p. 48 ss.

⁹⁶ M. Saran, *The Future Europe*, cit., p. 21.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ All'epoca Eugenio Colorni si trovava a Roma, in clandestinità, dopo essere fuggito dal confino di Melfi. Spinelli, viceversa, era ancora a Ventotene, al confino, da cui sarebbe stato liberato nell'agosto del 1943, dopo la caduta del fascismo. Cfr. A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità 1941-1944*, a cura di P.S. Graglia, Il Mulino, Bologna 1993, p. 189 ss. e soprattutto p. 198.

⁹⁹ Ivi, p. 202.

sentivano ancora scossi dal tradimento del patto Molotov-Ribbentrop¹⁰⁰. Più precisamente:

Essa [la Russia, ndr.] pensa a conquiste territoriali, ad estendere il suo impero collettivista. Se non avesse ostacoli, tenderebbe, come ogni stato di questo genere, ad assorbire uno dopo l'altro tutti i paesi [...]. Ma sa che deve fare i conti con l'Inghilterra e con gli S.U., e limita le sue pretese. [...] Certo è che qualunque territorio entri nella sfera Russia [sic], non è conquistato all'unità europea; è perduto per l'Europa, se la Russia stessa non cambia la sua direzione di marcia, se non torna ad avvicinarsi all'occidente¹⁰¹.

Tutto ciò a testimoniare, ancora, la convergenza di approdi nella visione federalista, ma anche il sussistere di un pensiero plurale e per questo caratterizzato da prospettive e ragionamenti anche divergenti.

Sta di fatto però, tornando a *The Future Europe*, che, come testimonia anche l'esperienza di Spinelli¹⁰², per coloro che già nel 1943 riconoscevano nel modello occidentale, e nella copertura anglosassone, l'unica alternativa praticabile per la costruzione dell'unità del continente, la formula dell'«Europa terza forza» rappresentò un approdo ampiamente frequentato. Mary Saran, in particolare, la esplicitava nell'invito a ricercare, per la federazione europea, «its own solution» essenziale per «to shape its own social and political order»¹⁰³. Un'idea di che aveva preso corpo nell'ambito del SVG e che comunque trovava ampi consensi negli ambienti della sinistra britannica negli anni '40-'50, ivi compresa, neanche a dirlo, la Fabian Society¹⁰⁴.

Ancora – terza premessa - «A European Federation, as it seems, is not possible without a progressive solution for Germany's internal problems»¹⁰⁵. Con quest'ultimo aspetto che diventava cruciale nel determinare ruoli e responsabilità effettive della costruzione dell'Europa federale, la quale, nell'ottica di Saran, «could only be brought about by those [...] not opposed to such a solution and its repercussion, which means by the progressive forces throughout Europe»¹⁰⁶.

Il quadro poteva quindi dirsi completo. Si trattava di costruire una forza trasversale, un movimento che riunisse tutte le forze progressiste intorno all'obiettivo comune di portare al successo la federazione. Più precisamente:

¹⁰⁰ Si veda sul punto, tra gli altri, P.S. Graglia, *Altiero Spinelli tra atlantismo e Terza Forza: De Gasperi, Eisenhower, Nenni (1948-1969)*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *Atlantismo ed Europeismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 293-330, soprattutto p. 296.

¹⁰¹ Altiero Spinelli ad Eugenio Colorni (giugno 1943), in A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX*, cit., pp. 209-210.

¹⁰² Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli tra atlantismo e Terza Forza*, cit.

¹⁰³ M. Saran, *The Future Europe*, cit., p. 22.

¹⁰⁴ Si veda in proposito M. Minion, *The Fabian Society and Europe*, cit., soprattutto p. 257 ss.

¹⁰⁵ M. Saran, *The Future Europe*, cit., p. 24.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

The work for European Federation must start by bringing together these forces; on a small scale, it is possible to-day. Socialists must play their part in this task. They need not fear that in working for an aim which has the support of many non-Socialists they are committing an error. For the reactionaries of Europe will not favour it. [...] The need for an economic programme for post-war Europe is to-day realized by all the people who think about the problems of the future Europe at all. It is indeed indispensable if a policy of Federation is ever to succeed. Such a programme will embody many features on which most Socialists and many non-Socialists of all countries can agree. The name is not the thing that matters. What matters is that it embodies concrete measures to prevent crisis and unemployment, to provide for the most urgent needs of the workers and peasants throughout Europe, and that it abolishes once and for all the economic barriers between the countries from which only the privileged few benefit¹⁰⁷.

Anche qui, dunque, potrebbe evidenziarsi un punto di contatto con il dettato del *Manifesto di Ventotene*, laddove Spinelli e Rossi (ma anche Colorni) assegnavano al «movimento rivoluzionario» il compito di «collaborare con le forze democratiche, con quelle comuniste, e in genere con quanti cooperino alla disgregazione del totalitarismo»¹⁰⁸ e anche, per alcuni aspetti, nella visionaria constatazione che «la linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari» sarebbe stata, da allora in avanti, quella «che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale [...] e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale»¹⁰⁹.

Sia come sia, e in conclusione, la riflessione europeista e federalista di Mary Saran contenuta nei due pamphlet qui esaminati, al di là della originalità e della praticabilità delle soluzioni offerte, ci restituisce una fotografia piuttosto nitida di una Resistenza europea fortemente interconnessa e impegnata a tradurre in progettualità concreta idee ed esperienze maturate in contesti geografici e culturali anche profondamente diversi. Il che rende ancor più ricco e variegato lo scenario del federalismo europeo, nonché stimolante il tentativo di individuarne con sempre maggiore precisione la varietà di apporti, di riferimenti teorici e di culture politiche coinvolte.

¹⁰⁷ Ivi, p. 25.

¹⁰⁸ A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, cit., p. 24.

¹⁰⁹ Ivi, p. 28.